



Ai Sindaci della provincia di Vicenza
e p.c al dott. Giovanni Pavesi,
Direttore Generale dell'ULSS 8 Berica
Al dott. Bortolo Simoni
Commissario dell'ULSS 7 Pedemontana

Vicenza, 4/12/2020

Ci rivolgiamo a voi, Sindaci della provincia di Vicenza, chiedendovi un incontro nel merito, perché la salute, i diritti essenziali e la dignità dei cittadini, soprattutto di quelli più fragili, come le persone con sofferenza mentale, è interesse di tutti e principalmente vostro, che siete la principale autorità sanitaria delle comunità in cui vivono.

Considerando le ultime politiche sulla salute mentale dalla Regione Veneto sembra sia in atto una vera e propria restaurazione per arrestare il processo di civiltà che ha portato in Italia alla legge Basaglia, restituendo la piena dignità e il diritto di cittadinanza alle persone con disagio mentale:

- 1) Si chiudono poco a poco servizi territoriali essenziali (il CSM di Schio lo è da quasi un anno e mezzo);
- 2) nascono in compenso "piccoli manicomi", come sarebbe giusto chiamarli, istituiti con la delibera regionale n. 59 del 28/5/2018, strutture che possono concentrare fino 40 ultra quarantacinquenni, dichiarati già a quell'età malati cronici;
- 3) si delibera che nelle nuove residenze le rette siano sostenute in una percentuale elevata (il 40%) con la quota sociale (quindi dalle famiglie e dagli enti locali).

A Montecchio Precalcino con buona probabilità ne sorgerà uno nell'area dell'ex ospedale psichiatrico. Non si può negare una certa coerenza nella scelta del luogo. E' una storia che si ripete: si torna a strappare dal corpo sociale e ad isolare le persone che si pensa non valga più la pena di curare e riabilitare. Con costi, peraltro, da sostenere tendenzialmente per tutta la loro vita, non essendo prevista, a partire da quelle residenze, alcuna forma di reale reinserimento sociale.

Vogliamo ora però denunciare in particolare la pratica drammatica della **contenzione meccanica**, ovvero l'abitudine di legare al letto per ore, giorni, le persone con disagio e disturbo mentale nei servizi psichiatrici di diagnosi e cura (spdc) della Provincia. Questo avviene nel totale silenzio della società civile, delle istituzioni e della politica, nonostante le raccomandazioni all'Italia di abbandonare tali pratiche da parte del Consiglio d'Europa.

La contenzione fisica è assolutamente illegittima. Non ci sono disposizioni di legge che offrano copertura giuridica a chi la attua, mentre invece c'è la condanna solenne della nostra Costituzione repubblicana con gli articoli 13 e 32.

Questa pratica è sopravvissuta ai manicomi ed è diffusa, salvo lodevoli eccezioni, in tutto il Veneto. E' il marchio dei servizi di pessima qualità. E' il segno di una psichiatria difensiva, orientata prevalentemente al custodialismo, più che alla cura e presa in carico.

Così il magistrato Grassi e il dr. Ramacciotti scrissero anni fa a proposito della contenzione: *"Quello di potersi muovere liberamente è il diritto primario, al quale conseguono tutti gli altri diritti. Tale diritto spetta a chiunque. Anche gli autori dei più gravi reati hanno la libertà di muoversi, seppur entro i limiti del carcere e delle sue regole. E qualcosa di ancora più forte di un diritto, è la condizione necessaria per una vita umana."*

Quanto questa cattiva pratica sia pericolosa lo dice la cronaca ininterrotta dei morti legati al letto, mentre non è noto alla maggioranza delle persone quanto dolore, profonda umiliazione, rabbia e terrore provi chi si trova in questa condizione di assoluta soggezione. *"Lo faccio perché*

ho il terrore di finire ancora legato ad un letto” Così inizia la lettera che Michele B. di anni 29, di Castelfranco Veneto, ha scritto sulla sua pagina F.B. prima di suicidarsi qualche giorno fa.

La contenzione viene sempre giustificata come una spiacevole necessità a cui si ricorre in rare occasioni di grave pericolo. I dati che noi abbiamo raccolto dal 2015, che alleghiamo, relativi al numero delle contenzioni meccaniche e delle persone contenute negli spdc della Provincia, dal 2015 ad oggi, dicono che non è così. Sono infatti incredibilmente e scandalosamente alti, addirittura in preoccupante aumento. Sono la prova che la contenzione è una prassi a carattere routinario e diffusa in tutti gli spdc della provincia di Vicenza. Noi riteniamo giusto che la Comunità sia informata e si trovi il modo di mettere fine a questa pratica indegna.

Non migliorerà certo la situazione il decreto regionale n. 1106 del 6 agosto 2020. *“Adozione di Linee di indirizzo regionale per la riduzione e per il progressivo superamento della contenzione fisica del paziente ne Servizio Psichiatrico di Diagnosi e Cura”*. - Alla stesura del testo è stato occupato, per circa un anno, un numeroso gruppo di lavoro, formato in gran parte dai più alti dirigenti della psichiatria veneta -.

Ci dispiace rilevare che, a nostro avviso, a dispetto le belle intenzioni proclamate in premessa, si tratta del tentativo di formalizzare la pratica della contenzione e di darle una apparenza di legalità, utilizzando il cappello dell’art. 54 del c.p. (Stato di Necessità). Secondo pareri molto autorevoli, sembra non sia stato ben compreso il senso della norma, o forse è stato coscientemente frainteso. Infatti sono stati dilatati a dismisura i tempi della contenzione e l’ampiezza della causa di giustificazione in modo da privilegiare le esigenze dell’organizzazione, piuttosto che i diritti del paziente. Probabilmente la sentenza della Corte di Cassazione n. 50497 del 20/06/2018, che ha condannato per Sequestro di Persona i medici e gli infermieri per la morte dell’insegnante Mastrogiovanni dopo giorni di contenzione, ha procurato qualche preoccupazione all’interno di molti spdc. La sentenza ha stabilito fra l’altro che la contenzione non è una pratica medica. Che fosse antiterapeutica era già noto da tempo.

La nostra associazione, che si è sempre schierata contro la contenzione, sia essa preventiva o punitiva, dice no ora con forza anche a questo protocollo autoassolutorio.

Superare la contenzione è non solo possibile, ma anche doveroso, in quanto ogni contenzione configura un reato (il sequestro di persona è nel codice penale il reato più grave dopo l’omicidio e a questo reato si somma quello della violenza privata), caso mai, solo in circostanze eccezionali, non punito. Che non legare sia possibile lo dimostrano con i fatti quei servizi (ce ne sono anche in Veneto) che da sempre non hanno bisogno di far ricorso a questa orribile pratica, grazie a responsabili illuminati, ad una adeguata organizzazione, alla qualità della relazione e ad un clima terapeutico. In altre parole: servono professionalità e umanità.

Strano che gli autori del documento non li abbiano minimamente presi in considerazione.

Riprendendo il pensiero del magistrato Leonardo Grassi, ricordiamo che il diritto di muoversi, appartiene alla vita. Viene prima dei diritti positivi, prima delle leggi e ovviamente ben prima delle linee guida della Regione Veneto.

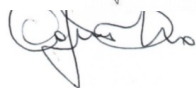
Distinti saluti.



Fernando Pretto, Presidente della ODV
Cittadinanza e Salute



Gisella Trincas, Presidente UNASAM



Riccardo Cagnes, Coordinatore FISH della provincia di
Vicenza



Aida Brusaporco, Segretaria SPI CGIL Lega di Dueville